

charitas



CHARITAS

N. S. ANNO XXXV - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 2000

Dopo il Convegno sulla «formazione» nel T.O.M.

Il giorno 15 gennaio, presso il Collegio internazionale di Roma-Eur, si è tenuto un incontro, a livello nazionale, per i formatori del T.O.M.

Erano presenti: il P. Generale, *P. Giuseppe Morosini*; il P. Delegato Generale, *P. Leonardo Messinese*; la Presidente Nazionale, *Gabriella Tomai*; il P. Provinciale di Genova, *P. Vittorio Garau*; la Presidente Provinciale e la Delegata alla formazione di Genova, *Adriana Fortini* e *Margherita Borasi*; il P. Provinciale di Napoli, *P. Aldo Della Monica*; la Delegata alla formazione di Napoli, *Agnese D'Amore*; il Presidente Provinciale e il Delegato alla formazione di Paola, *Angelo Domma* e *Antonio Carriati*. Inoltre erano presenti, come invitati, i Padri Assistenti e i Presidenti delle fraternità romane.

Di seguito sono pubblicate le *relazioni* tenute dal P. Delegato Generale e dalla Delegata nazionale alla formazione, come pure le *comunicazioni* sulla situazione nelle tre Province.

Dall'insieme degli interventi, scritti e orali, sono emerse alcune linee fondamentali, che possono essere così formulate.

1. La formazione nel Terz'Ordine dovrà mirare a favorire la « formazione » della persona di ciascun terziario, avendo presente che questi perverrà alla *pienezza della sua umanità* allorché dimorerà *nel mistero di Cristo*,

Verbo fattosi carne, e attualizzerà in sé tale incarnazione partecipando pienamente di Cristo.

Dimorando nel mistero di Cristo, il terziario realizza la propria vocazione umana e cristiana, trovando in essa la radice della propria *appartenenza* al Terz'Ordine quale espressione sincera, gioiosa e condivisa con gli altri fratelli e sorelle del particolare *donò ricevuto*.

2. La formazione, alla quale il Terz'Ordine va sempre più orientandosi, in continuità con l'indispensabile formazione di base sulla quale si soffermano le Costituzioni e il Direttorio nello spirito della Regola, è una pedagogia di *incarnazione* del carisma minimo che sia insieme:

a) *crescita in Cristo*, sull'esempio di S. Francesco di Paola, innanzitutto nella dimensione « secolare » che è peculiare dei laici e

b) *testimonianza del mistero* che avvolge la propria vita, soprattutto come « compagnia » dell'uomo contemporaneo che vive le tante solitudini e fa fatica a vivere nella speranza.

3. Questo vasto campo dell'incarnazione del carisma richiede:

a) una *comune ricerca*, insieme con il I Ordine e, nei modi propri, con il II Ordine, dei *nuovi areopaghi*;

b) una *specifica preparazione* mirata a una effettiva capacità di intervento;

c) l'*individuazione* caso per caso, fraternità per fraternità, degli areopaghi nei quali annunciare il Vangelo della speranza.

Tali linee orientative sono indirizzate alle varie fraternità, perché ne facciano oggetto della loro attenta riflessione per un autentico *rinnovamento degli itinerari formativi*.

P. LEONARDO MESSINESE
Delegato Generale T.O.M.

I contenuti della formazione nel T.O.M. Alcune problematiche

di *Leonardo Messinese*

I. INTRODUZIONE

Questo nostro incontro è dedicato al tema della « formazione » nel Terz'Ordine, vista soprattutto nelle *problematiche* che la attraversano e che non cessano di suscitare interrogativi e domande. Dico subito che sarà proprio su alcune di queste problematiche che mi soffermerò e incentrerò il mio intervento.

L'incontro ha come referenti principali i delegati alla formazione, ma è chiaro che, in una misura diversa, esso interessa tutti coloro che, a vario titolo, hanno a che fare con il cammino di formazione nel TOM pur rivestendo altri ruoli nella nostra associazione, anzi, in qualche modo l'incontro non può non riguardare in prima persona ciascun terziario o terziaria.

L'aspetto che mi è stato assegnato per delineare il mio intervento è: « Contenuti della formazione ». Come si vede, il titolo è sufficientemente ampio per spaziare all'interno di diversi aspetti. C'è, però, il rischio di ripetere cose già note, perché esposte o lette da varie parti. Tuttavia, è inevitabile che debba pur riflettere sui contenuti teologici e spirituali che devono far parte del cammino formativo del TOM, vista la sua natura di associazione laicale appartenente in modo privilegiato ad una famiglia religiosa.

Spero, perciò, pur muovendomi a cavallo di codeste esigenze, di riuscire ad evitare il rischio appena indicato.

II. IL CUORE DELLA FORMAZIONE

1. Un primo aiuto ci può venire dal prendere in considerazione ciò che vorrei chiamare il *cuore* della formazione, volendo così rilevare l'importanza di evitare discorsi *astratti* sui contenuti della formazione.

Osservo, allora, come sia chiaro che, nel processo formativo del terziario, si dovrà trattare dei contenuti teologici, liturgici, spirituali, ascetici presenti nella Regola e nelle Costituzioni del TOM e che ci si debba soffermare su quegli aspetti della vita spirituale che caratterizzano il terziario minimo e che tutti noi ben conosciamo. Questo, però, è quanto oramai si fa già un po' dappertutto nelle nostre Fraternità. Eppure diciamo di dover « perfezionare » la formazione. In quale modo?

Di solito a questa domanda si risponde: approfondendo i contenuti che, in precedenza, erano stati presentati in una forma elementare. Questo va bene, senza dubbio. Ma ci si può sempre chiedere: e dopo? Si può approfondire all'infinito, ma qualcuno potrebbe osservare maliziosamente che si tratta sempre del medesimo disco che, alla fine, potrebbe anche girare a vuoto. Il ritornello: « sono sempre le stesse cose » non l'ho sentito soltanto io!

Di fronte a tutto questo, forse dobbiamo convenire che i « classici » contenuti formativi non sono il *tutto* della formazione. Cosa vi manca? Lo dicevo prima, manca la *concretezza*, la quale, si badi bene, non significa l'indicazione pratica delle « cose » da fare. Anche quell'indicazione, da sola, sarebbe un'ennesima astrazione.

Per « formazione concreta » intendo quella che non si riduce a spiegare, più o meno approfonditamente, la Regola e le Costituzioni, ma cerca di *favorire la « formazione » della persona del singolo terziario, della singola terziaria, il suo crescere in Cristo per realizzare, così, la sua umanità in pienezza.* Insomma, la formazione, retamente intesa, non consiste nell'esposizione, da una parte, e nella ricezione, dall'altra parte, di alcuni contenuti di pensiero, quanto piuttosto nell'*effettivo crescere in umanità* dell'uomo, del terziario.

Ma se di questo si tratta, cosa volete che si possa fare soltanto con degli « incontri formativi »? Comprendiamo bene che il rapporto tra quegli incontri e la formazione effettiva e lo stesso di quello che corre tra ciò che ho chiamato la formazione astratta e quella indicata come concreta.

Preciso subito, però, onde evitare un possibile fraintendimento, che la formazione « astratta » — e quindi anche gli incontri formativi — non devono certo essere aboliti, in quanto non sono di per sé negativi o ininfluenti. Quegli incontri sono detti « astratti » perché essi sono soltanto un elemento particolare, un aspetto, di una totalità, del « concreto ».

Se ci sono *soltanto* i « contenuti formativi » non c'è la « formazione » del terziario, ma, al più, una buona « informazione » su questo o quell'argomento.

2. Il problema, allora, diventa: come è possibile quella « formazione » alla quale stiamo facendo riferimento? La risposta scaturisce, mi pare, da quanto è stato premesso, cioè deve essere posta al centro della formazione la *persona* che compie tale processo.

Per il terziario minimo « crescere in umanità » non può non significare « vivere il Vangelo » sottolineandone l'aspetto penitenziale, cioè di ritorno a Dio, di conversione. La Regola e le Costituzioni sono lo strumento privilegiato per crescere, così, in umanità.

Il vivere nella « tensione costante » del « ritorno a Dio » costituirà, per il terziario, ciò che lo aiuterà in modo particolare a progredire nella sua realtà più propria, ad essere *veramente* se stesso, a superare la fase di chiusura in un « sé » molto povero, eppure scambiato per l'*autentico* se stesso.

Ora, il ritorno a Dio non è qualcosa di vago, o affidato soltanto a ciascuno di noi, ma, pur nella varietà dei cammini che ci vedono impegnati personalmente, esso *ci viene tracciato da Gesù*, dal Verbo fattosi « carne » affinché l'uomo possa essere innalzato dalla sua dimensione puramente « carnale » a quella « celeste ». Si badi, non ho detto che il cammino « c'è stato » tracciato, ma che esso « ci viene » tracciato. Che cosa voglio dire? Che Gesù, per noi, non è una sorta di « istruttore » superiore, dal quale ricevere i contenuti formativi, ma è Colui il quale, nel rapporto che effettivamente instauriamo con Lui, c'insegna, ci consola, ci ammonisce, ci fa rialzare, pazientemente « attende » durante le nostre fasi di dubbio, d'incertezza, di pigrizia.

Insomma, Gesù è, con il suo Spirito, la presenza di Dio in noi che sola può consentirci un autentico *ritorno a Dio*, cioè la partecipazione alla vita di Dio che è, nello stesso tempo, la pienezza della nostra umanità.

Coloro che sono più direttamente responsabili della formazione dovrebbero aiutare i terziari a cogliere questa relazione con « Gesù Cristo vivente nella sua chiesa »

quale fulcro del cammino formativo, sul quale incentrare tutta la ricchezza dei singoli contenuti formativi trattati negli incontri della Fraternità. Va da sé che, per noi minimi, a tale rapporto essenziale si accompagnerà la figura « esemplare » del santo Fondatore, dal quale trarre un'ispirazione, una guida.

Non si tratta, ancora una volta, semplicemente di « capire » tutto questo — resteremmo nell'astratto — ma di farlo diventare « linfa vitale » dell'esistenza. Se la formazione, comunemente intesa, non favorisce questo, allora sì che essa diviene perfettamente inutile, pura illusione per chi la propone e per chi pensa di ricevere qualcosa.

III. IL CONTESTO DELLA FORMAZIONE DETERMINA I CONTENUTI

1. Lasciamo, ora, il primo punto problematico delle nostre riflessioni e dirigiamoci verso un'altra prospettiva che possa aiutarci a superare l'astrattezza del discorso e che costituirà, nello stesso tempo, occasione per affrontare un'altra problematica inerente alla formazione.

Mi riferisco al *contesto plurimo* nel quale si colloca questo nostro incontro. Stiamo vivendo l'anno giubilare e ci stiamo preparando, anche come Terz'Ordine, all'ormai prossimo Capitolo Generale del Primo Ordine, che sarà sulla comunione di religiosi e laici per esprimere la « stessa missione in virtù dell'unico carisma ». Inoltre, è stata celebrata di recente la II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, su un tema che è molto vicino al significato di fondo del Giubileo: « Gesù vivente nella sua chiesa sorgente di speranza per l'Europa ».

E' questo il contesto ecclesiale e minimo del nostro incontro, contesto che naturalmente non può essere sepa-

rato da quello civile e culturale proprio del tempo storico che viviamo.

Sofferamoci, innanzitutto, sul contesto « minimo ». A tal proposito, vorrei riferirmi alla *Lettera* con la quale il P. Generale sollecita il nostro Ordine a « camminare pieno di vita accanto ai fratelli all'interno di una Chiesa, che vuole essere sempre più e sempre meglio rivelazione del mistero dell'amore salvifico di Dio, sua continua presenza tra gli uomini » (p. 2).

E' una *Lettera* indirizzata « ai religiosi e ai terziari » e, perciò, essa impegna questi ultimi in modo molto *diretto*, anche e direi soprattutto proprio a livello della « formazione ». Il documento, se escludiamo il numero 10, dedicato alla presentazione degli impegni dell'Ordine per l'Anno Santo, si conclude con una convinta affermazione della « dignità » e « responsabilità » di essere Minimi, legata al fatto di avere « ricevuto da Dio il compito di tenere sempre desto il richiamo evangelico della penitenza » (p. 24). Anzi, viene sottolineato che tale dignità e responsabilità risulta addirittura essere accentuata dalla perfetta consonanza tra i grandi temi del Giubileo, così come sono stati proposti dal Papa nella *Tertio Millennio Adveniente*, e il carisma dell'Ordine:

- 1) priorità del rapporto con Dio;
- 2) conversione e riconciliazione;
- 3) costruzione della civiltà dell'essenziale;
- 4) solidarietà soprattutto con gli emarginati;
- 5) comunione e unità.

L'attenzione del P. Generale, però, oltre ad essere rivolta a questi grandi temi — che possono essere visti come i « contenuti » della *formazione*, nel senso concreto

del termine che è stato preso prima in considerazione — si estende ad alcuni problemi connessi con tali contenuti, che ci coinvolgono sia *ad intra*, cioè all'interno dell'Ordine, sia *ad extra*, ossia nel rapporto con gli uomini ai quali viene rivolto l'annuncio della penitenza evangelica.

E' su codesti problemi o punti nodali irrisolti, indicati dalla *Lettera*, che vorrei soffermarmi.

2. Innanzitutto il problema di una *riflessione comune* sul carisma dell'Ordine da parte della famiglia minima. Fatto proprio dai terziari, il problema viene a configurarsi nella seguente domanda: cosa hanno da dire i terziari, *in quanto laici*, a riguardo del carisma dell'Ordine? Ci si chiede, infatti: quando i terziari, come già fanno, parlano del carisma, lo fanno da *laici*, oppure ne parlano assumendo, magari inconsapevolmente, il punto di vista dei religiosi?

La condivisione della riflessione sul carisma non deve e non può significare condivisione di un'*uniforme* riflessione, fatta da religiosi e laici. La condivisione potrà essere *significativa* soltanto laddove essa sia il risultato di *incarnazioni* diverse del carisma, a motivo dei diversi « stati di vita ».

La riflessione dei terziari dovrà scaturire dalla incarnazione particolare che essi avranno fatto dell'unico carisma penitenziale, ricordando che la loro *missione propria* non è quella di coadiuvare o supplire i religiosi o i sacerdoti — anche se questo non va affatto escluso — ma è piuttosto « la costruzione e la trasformazione della società » alla luce del messaggio di Gesù, della buona novella, del Vangelo [cfr. A. M. ROUCO VARELA, *Relatio post disceptationem*, « Il Regno », XLIV (1999), n. 846, p. 616].

Ecco così delineato un elemento *forte* della formazione, che per il coinvolgimento in prima persona del terziario si presta bene ad essere valorizzato da tutti e a non scadere nell'astrattezza.

3. Un secondo nodo problematico è costituito dalla individuazione dei *nuovi areopaghi* dove annunciare, in modo particolare, la penitenza evangelica.

Anche a tale riguardo dovranno essere i terziari a ricercare *da se stessi* gli areopaghi nuovi per il loro annuncio e a comunicarli affinché non accada che essi siano soltanto associati all'annuncio negli areopaghi individuati dai religiosi, ma vi sia pure una loro sollecitazione verso i religiosi a riguardo degli areopaghi che essi avranno individuato.

Non si tratta di un altro grande campo aperto per la *formazione viva* dei terziari?

Come ci ricorda la *Lettera* del P. Generale, l'ultima Assemblea dell'Ordine ci ha consegnato, nella proposizione n. 22, una prima pietra per la riflessione comune sugli areopaghi della nostra missione:

« Nello spirito del nostro carisma gli areopaghi dai quali ci sentiamo interpellati in modo particolare sono quei luoghi fisici, psicologici, sociali dove annunciare la « buona novella » della conversione, della liberazione e della riconciliazione. Pertanto, la nostra presenza, in armonia con la *prop.* n. 16, si farà sentire innanzitutto:

a) là dove è più forte la povertà spirituale, con l'ascolto, la direzione spirituale, la formazione alla preghiera, il rapporto educativo con i giovani;

b) dove più forte è la povertà materiale, con la solidarietà concreta verso i diversi bisogni, che si espri-

merà tanto in un'azione diretta, quanto partecipando all'opera di organismi preposti *ad hoc*;

c) dove prevale lo spirito di divisione, con un'azione di riconciliazione tra i membri della famiglia, nei rapporti intraecclesiali, con i fratelli delle varie confessioni cristiane, con gli indifferenti e i lontani.

In tutte queste situazioni è Cristo che soffre e noi, facendoci prossimo dei nostri fratelli e portando nella nostra carne i patimenti di Cristo, vivremo secondo il dono ricevuto ».

Naturalmente dobbiamo interrogarci se siamo pronti ad entrare in tutti questi « luoghi » fisici, psicologici, sociali. E se non lo siamo, o lo siamo soltanto parzialmente, è chiaro che proprio *questi ambiti vengono a dischiudere spazi enormi per la formazione nel Terz'Ordine.*

Tra i contenuti della formazione dovranno rientrare:

a) l'approfondimento delle povertà spirituali del nostro tempo e l'individuazione dei « nuovi poveri »;

b) l'educazione all'*ascolto* dell'altro, presupposto per un'*intimità spirituale* e di un rapporto a sua volta *educativo* con i giovani;

c) formazione alla preghiera, tanto liturgica quanto personale, ma soprattutto formazione alla dimensione « antropologica » della preghiera, quella che conduce alla « finezza » propria della persona spirituale;

d) studio delle esigenze e deficienze del tessuto sociale nel quale si vive e si opera;

e) formazione al lavoro in comune con altre associazioni;

- f) formazione alla progettualità e a saper valutare i mezzi necessari per intraprendere un'opera;
- g) formazione alla pastorale familiare;
- h) formazione alla pastorale con i « lontani ».

Abbiamo al nostro interno la capacità di offrire una tale formazione? Laddove siamo manchevoli o insufficienti, possiamo trovare un aiuto in altre persone o associazioni animate da ideali simili al nostro?

Come si vede, il significato di formazione alla vita spirituale si va sempre più allargando, a patto che quanto precede non sia visto nell'ottica del « fare », ma in quella del « partecipare » alle « sofferenze di Cristo » e della espressione del « dono ricevuto ».

4. Un altro punto molto importante toccato dalla *Lettera* riguarda il « linguaggio » più idoneo per « parlare », in un senso lato del termine, cioè per essere presenti con rilevanza, in modo significativo, nei nuovi areopaghi.

A ragione, mi pare, viene rilevato che uno strumento utile ai fini di una ritrascrizione del Vangelo della penitenza nel linguaggio più vicino all'uomo contemporaneo, sia costituito dal *Piano pastorale vocazione dell'Ordine*, dove la penitenza è espressa soprattutto nei suoi termini positivi, di mezzo per acquisire una pienezza di vita e non nella sua dimensione più afflittiva.

Pur se non si tratta di un testo pensato direttamente per i terziari, il Piano di pastorale vocazionale può essere utilizzato per la formazione nel Terz'Ordine, soprattutto ai fini di una presentazione del nostro carisma a chi si avvicina a noi senza possedere un retroterra di religiosità « tradizionale » o, comunque, vissuta nei nostri ambienti.

Incorrerebbero, però, in ingenuità illusioni e, poi, in amare delusioni, se pensassimo che la questione inerente al « linguaggio » sia importante, ma tocchi soltanto la « forma » del messaggio e non anche il suo contenuto.

Il linguaggio non è una sorta di « vestito » per le idee. Una modifica nell'ambito del linguaggio implica una certa modificazione dell'idea e, viceversa, l'idea nuova cerca di costruirsi un linguaggio nuovo. C'è, poi, il caso che, pur mantenendo la stessa parola, questa venga ad assumere un nuovo significato, perché si è fatta una nuova esperienza delle cose.

Si tratta, perciò, di una questione più complessa di quel che potrebbe sembrare a prima vista.

Ben venga, quindi, un *nuovo linguaggio*, ma questo metterà in luce, altresì, aspetti *diversi*, non necessariamente opposti, determinazioni nuove di contenuti spirituali e ascetici che potremmo semplicisticamente ritenere già completamente in sé compiuti.

Questo, tuttavia, non deve sorprenderci. Come i vari concetti religiosi acquistano significati parzialmente diversi all'interno di differenti tradizioni di vita spirituale, così, all'interno di una stessa tradizione, può manifestarsi una *pluralità di significati* a riguardo delle sue idee-guida, che, lungi dall'essere messa da parte con sospetto, dovrebbe essere vista come un arricchimento.

Facciamo un esempio a proposito di un tema a noi molto vicino. La nostra preoccupazione non deve essere soltanto quella di saper *presentare in forme nuove* l'ascesi cristiana, ma anche quella di esprimere una *nuova ascesi*, di rendere diversamente espressiva una parola antica, di mostrare un'*esperienza nuova* in questo ambito e dire: anche questo è « ascesi » e poi, magari, usare un'altra parola, trovare anche una *parola nuova*.

Mi fermo qui a riguardo di codesto secondo nodo problematico, anche se ho dovuto limitarmi al contesto a noi più vicino, lasciando da parte, almeno esplicitamente, il più ampio *contesto ecclesiale*.

Quest'ultimo, però, deve costituire sempre un punto di riferimento essenziale nella formazione propria del Terz'Ordine, non fosse altro perché aiuta tutti noi a superare l'angusto recinto del nostro piccolo « mondo », una ristrettezza, questa, che è negativa in quanto si riferisce alla « mentalità » piccina, alla vista un po' corta.

IV. CONCLUSIONE

Ho ritenuto opportuno soffermarmi su due delle tante questioni che un tema così importante quale quello della formazione presenta, anche soltanto a riguardo dei suoi contenuti.

Sarebbe auspicabile sviluppare ulteriormente gli aspetti che ho inteso proporre e cercare di avvicinarli ancor meglio non soltanto a un gruppo ristretto di terziari, ma a tutti coloro i quali prendono sul serio la propria vocazione di laici minimi.

Chi ha un compito formativo riveste un ruolo di responsabilità, potremmo quasi dire, comprendendo rettamente l'espressione, un ruolo di « autorità ». Come avvicinarsi, dunque, così com'è nei nostri auspici, non soltanto ai terziari, ma agli uomini e alle donne verso i quali diciamo di voler andare quando riflettiamo sui nuovi areopaghi?

Ascoltiamo uno degli interventi a mio avviso più belli al II Sinodo per l'Europa, pronunciato dal Superiore Generale dei domenicani, P. Radcliff:

« Perché la nostra autorità sia convincente, dobbiamo condividere il cammino delle persone, penetrare nelle loro paure, lasciarci toccare dalle nostre delusioni, dalle loro domande, dalle cadute e dai dubbi. Spesso parliamo delle persone: le donne, i poveri, gli immigrati, i divorziati, coloro che hanno abortito, i detenuti, quanti hanno l'AIDS, gli omosessuali, i tossicodipendenti. Le nostre parole per Cristo, tuttavia, non avranno vera autorità a meno che, in un certo senso, non riconosciamo autorità alla loro esperienza, non entriamo nelle loro case, non riceviamo il loro pane, non accettiamo quanto hanno da offrirci. E' pericoloso. La gente non capirà e ci accuserà di esserci mescolati con quelli che sbagliano. Ma in questo vi sono dei buoni precedenti » (« Il Regno », cit., p. 599).

Sono parole che a qualcuno potrebbero suonare un po' eccessive, un po' stonate, ma che perlomeno dovrebbero indurci a una riflessione più sincera. Parole che, fatte nostre, ci invitano a pensare a una formazione la quale, fatta *ad intra*, all'interno del Terz'Ordine, è rivolta *ad extra*, cioè ha bene in vista i destinatari dell'amore misericordioso del Padre.

« Dobbiamo dimostrare che la Parola che annunciamo non sta tanto sopra e contro di noi. E' più intima al nostro essere di qualsiasi parola che potremmo pronunciare; essa ci plasma e penetra i luoghi più oscuri del cuore umano, e offre a tutti noi una dimora » (*ibidem*).

Se, prima, dicevamo che la formazione non è altro che pervenire alla pienezza della propria umanità, ora possiamo aggiungere che tale pienezza viene raggiunta *dimorando* in verità e umiltà nella Parola che si fa carne.

Criteri per una ricerca di metodo nella formazione

di *Adriana Fortini*

1. *Apertura alla novità*

Un metodo formativo non può essere definito e fissato una volta per tutte e assolutizzato, ma è aperto alle modificazioni e agli aggiornamenti prodotti dalla storia. La nostra storia recente ce lo conferma. Le novità della chiesa conciliare e post-conciliare, i mutamenti sociali e culturali che caratterizzano il nostro tempo ci hanno obbligati e ci obbligano continuamente a metterci in discussione, a capirci in maniera nuova, a rivedere il modo di realizzare le nostre scelte e i nostri progetti.

Nel processo di maturazione di idee e metodi nuovi, le Costituzioni hanno segnato una tappa decisiva. L'esigenza di camminare insieme, partendo da obiettivi e prospettive comuni, trova nelle Costituzioni un quadro di riferimento e di stile per tutti. Pertanto, la mia ricerca si basa sulle Costituzioni, tenendo presente che da esse non ci dobbiamo attendere i dettagli. Esse, infatti, sono chiamate a delineare la fisionomia del TOM nei suoi aspetti generali, sia sul piano dei contenuti, come su quello delle strutture.

2. *Criteri di novità nelle Costituzioni*

a) *La proposta*

« Vivere il vangelo secondo lo stile semplice, umile e penitente del Fondatore », C I, n. 1.

E' una proposta vitale, non offerta di valori in astratto.
Semplicità = realizzazione concreta e quotidiana delle esigenze evangeliche.

Umiltà = implica riconoscimento, rispetto, accoglienza reciproci.

Penitenza = chiede rinnovamento personale e comunitario.

b) *La comunione*

« Il TOM è un'associazione ecclesiale », C I, n. 1.

E' il nostro modo di stare nella Chiesa e analogamente alla Chiesa il TOM si organizza, vive, lavora, forma secondo il criterio della comunione.

« Il Consiglio e relativo presidente incarnino e promuovano la comunione tra i fratelli, tra le fraternità e tra di esse e gli altri membri della Famiglia Minima », C IV, n. 55.

Incarnare e promuovere la comunione è anzitutto comprendere la comunione come dono dall'alto, da accogliere e da espandere, meta sempre da raggiungere, ma chiede anche « l'esercizio di alcune qualità umane, quali l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria dei progetti, alla formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà, all'adozione di forme in cui si esprima il sentire di tutti. Vivere e lavorare insieme comporta una capacità di ascolto, cioè di attenzione e apertura all'altro, di rispettosa accoglienza della sua persona con tutti i valori che porta con sé, all'umile riconoscimento della nostra necessità di vivere insieme agli altri e di ricevere l'altro come dono. Così il rapporto interpersonale si fa reciprocità, correzione fraterna, perdono e fa nascere l'amicizia che è la gioia di vivere insieme. E' chiaro che in questo stile, fatto di incontro, accettazione, amicizia, il dialogo è metodo e strumento normale

di crescita » (*Comunione e Comunità*, 63-64). La comunione è dunque l'anima del dialogo e del confronto che sono necessari per valorizzare ogni persona, è l'elemento qualificante di tutta la vita del TOM, dall'amicizia fraterna alla stima reciproca; dalla progettazione all'attuazione delle iniziative.

« Il coordinamento che è responsabilità specifica del Presidente e del Consiglio, si realizzi in spirito di servizio e comunione mediante assemblee, congressi, piani comuni di lavoro e formazione », C IV, n. 57.

La diversità delle persone e delle fraternità è una ricchezza, a condizione che tutte convergano nella comunione. Assemblee, congressi, consigli, sono esperienze di incontro, di studio, di formazione, di decisione e assunzione comune delle scelte, di verifica, ma hanno senso se vi confluiscono le esperienze concrete delle fraternità, dei gruppi e di ogni persona e se le responsabilità vengono condivise da tutti. Lavorare insieme per la formazione e nella formazione significa progettare mettendo insieme le idee di tutti, imparare gli uni dagli altri, sviluppare i valori della condivisione, della collaborazione, della reciprocità, consentire una migliore organizzazione, scoprire ruoli e funzioni, trovare risposte concrete alle diverse esigenze, raggiungere attraverso il confronto una maggiore obiettività, creare unità.

Comunione: una mentalità, uno stile, un metodo.

c) *La persona*

« I suoi membri si impegnano a tendere alla perfezione cristiana... nel proprio stato di vita », C I, n. 1.

I terziari sono i soggetti di un itinerario di formazione permanente, il riferimento è alla persona, nella sua realtà concreta e in tutte le sue dimensioni, riconosciuta

come la responsabile decisiva del suo costante impegno di conversione. Dalla centralità della persona scaturiscono alcune esigenze di primaria importanza:

— una formazione « personalizzata », cioè compiuta e attuata a partire da ogni singola persona e su misura di ciascuna persona;

— una formazione « dialogica »;

— una formazione « responsabilizzata », cioè tendente ad aiutare la persona a gestire la propria vita con profondo senso di responsabilità nei confronti di se stesso e nei confronti degli altri.

d) *Gli itinerari*

Nei capitoli II e III delle Costituzioni, vediamo in successione ordinata *ammissione, formazione, professione, apostolato*, che costituiscono il processo dinamico di apprendimento conoscitivo, interiorizzazione, personalizzazione, vitalizzazione dei valori del carisma minimo, delineati al cap. I. Il criterio che viene suggerito « si configura come itinerario » (C II, n. 12), è applicabile a tutte le fasi del processo formativo. Saranno itinerari diversificati, sia in rapporto ai contenuti che agli obiettivi e dovranno avere le caratteristiche della gradualità, dell'organicità, della globalità. Se si tratta di accoglienza e crescita della persona i tempi non possono essere brevi, né automatici e uguali per tutti. Ogni itinerario prende il via dalla situazione concreta e su questa si misura. Ogni itinerario è in rapporto con altri itinerari, ma contemporaneamente costituisce una proposta globale e permanente in tutti i passaggi e le progressioni.

e) *Il gruppo*

« La fraternità è formata da almeno sei terziari riuniti

in gruppo », C IV, n. 30. Questa annotazione « riuniti in gruppo », non è marginale, è un criterio di metodo. Il gruppo è il luogo privilegiato, certo non il solo, per la formazione dei terziari. Il fatto di incontrarsi faccia a faccia, a scadenze fisse (Dir. 17) per una pluralità di fini e modalità comuni (pregare, discutere, confrontarsi, ascoltare, collaborare, decidere, agire, far festa, essere amici e condividere) crea un tessuto di rapporti che consentono una crescita progressiva di tutti, un'assunzione di responsabilità, un'educazione a ciò che è comune. Il gruppo è un luogo propizio per un'esperienza di fede, una maturazione di coscienza ecclesiale e sociale, per la crescita nell'appartenenza al TOM.

f) *L'animazione*

« Il presidente e i consiglieri, ricordando che il loro è un servizio temporaneo affinché tutti i terziari si realizzino nella propria vocazione alla sequela di S. Francesco di Paola, curino la preparazione e l'animazione delle riunioni delle fraternità e dei consigli », C IV, n. 56. L'animazione di un gruppo richiede un insieme di comportamenti e scelte che aiutino le persone a vivere una situazione collettiva con la maggiore realizzazione di sé. Tiene conto di alcune tecniche, leggi e metodi che regolano la vita di gruppo; l'animazione, però, sarà sempre uno strumento e mai un fine, ma uno strumento decisivo in quanto serve a un fine così importante qual è la formazione delle persone. Sono le scelte, l'idea di persona e comunità a condizionare l'animazione e non viceversa. L'animazione di un gruppo richiede creatività, ricerca in situazione, avendo ben chiare le scelte di fondo e le mete finali, ma adattando gli strumenti alle persone e alle realtà concrete. Ci vuole questo equilibrio: sapere dove si vuole andare, ma

scegliere di andarci insieme e arrivarci con tutti e così si adattano il passo, le soste e lo stesso percorso, perché sia educazione a mete alte e insieme possibilità reale perché ciascuno, nessuno escluso, le raggiunga.

g) *L'Assistente*

Nelle Costituzioni ha un posto di particolare rilievo formativo la figura del P. Assistente che è presente nei vari organismi del TOM.

Egli viene visto come

- rappresentante del I Ordine e della Chiesa (cap. IV, n. 33);
- animatore spirituale e pastorale (Dir. 41);
- formatore e guida dei candidati al TOM (cap. II, n. 6, n. 12 e n. 15);
- formatore e guida dei terziari (Dir. 41);
- animatore dei Consigli ai vari livelli (cap. IV, n. 45 a-b-c).

Il suo ruolo si svolge in sintonia e corresponsabilità con i vari Consigli e Delegati alla formazione *e non sostituisce, ma promuove e corrobora la missione e la responsabilità dei dirigenti laici, ai quali in concreto spettano sia la guida che l'animazione delle fraternità* (cap. IV, n. 51).

Come indica lo stesso termine, l'*Assistente* è colui che assiste, si prende cura, partecipa assiduamente e cordialmente alla vita del TOM, ne condivide i problemi, le attese, le iniziative; è il segno visibile della comunione all'interno della Famiglia Minima e della Chiesa; è colui che, fedele al carisma del Fondatore, ci stimola a rispondere con coraggio alla nostra chiamata e a vivere e testimoniare il vangelo nelle realtà secolari.

b) Il delegato alla formazione

Penso che la figura e il ruolo del delegato alla formazione sia tutto da scoprire all'interno della scelta di lavorare e crescere insieme. Tuttavia nel Direttorio troviamo una descrizione che ne mette in luce alcune caratteristiche e indica uno stile: « E' un terziario professore di provata condotta ed esperienza, amante della spiritualità minima, conoscitore delle realtà e delle esigenze del TOM, sempre disponibile. Collabora con l'Assistente alla formazione dei candidati, ma anche alla formazione permanente dei terziari » (Dir. 81).

Il delegato alla formazione è:

- testimone, anzitutto;
- permeato di spiritualità minima (spirito di preghiera, fraternità, servizio, apertura al cambiamento);
- pienamente inserito nel TOM, di cui condivide tutte le esperienze insieme a tutti i membri;
- compagno di viaggio (*cum-panis*, che in senso figurato evoca significati densi di comunione e di stile);
- è capace di collaborare e di aiutare, perciò capace di relazione.

Conclusione

Dalla mia lettura delle Costituzioni emerge un metodo conviviale, relazionale, dialogico, creativo, un metodo che chiede il coraggio della novità e lo slancio della profezia.

La formazione nella Provincia di S. Francesco

di *Angelo Domma*

La provincia di « San Francesco », come ben sapete, è formata dalle fraternità delle regioni di Puglia (5), Basilicata (1) e Calabria (10) più la fraternità di Saltillo in Mexico.

La formazione dei formatori partì agli inizi degli anni '80: si cominciò con un approccio alla storia dell'Ordine dei Minimi. Sono state lezioni formative che ci hanno dato modo di conoscere più a fondo questa Famiglia religiosa inserita nella Chiesa universale. Inizialmente la partecipazione non fu molto numerosa, ma coloro che vi parteciparono sono, ancora oggi, attivi nella conduzione delle loro fraternità.

Seguirono, negli anni successivi, altre lezioni che ebbero lo scopo di allargare la visuale sulla Chiesa: « I terziari nella Chiesa e nel mondo, secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico », quindi il Codice Canonico, i documenti del Magistero della Chiesa, il Concilio Vaticano II. In quest'ultimo triennio la formazione è venuta a mano a mano crescendo nei suoi vari aspetti: *organizzazione, partecipazione e contenut.*

Organizzazione: vista la dislocazione delle fraternità, si è ritenuto opportuno che le Fraternità calabresi avessero come luogo di riferimento, per lo svolgimento dei corsi, Longobardi (CS); mentre la fraternità di Matera e quelle pugliesi si ritrovassero a Grottaglie (TA) presso il convento dei Minimi.

Partecipazione: a tali incontri (in Calabria) c'è l'affluenza dei responsabili delle fraternità più altre persone che desiderano partecipare a titolo personale; per i ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima c'è più affluenza di persone: ringraziamo il Signore perché vuol dire che sta crescendo, nei nostri terziari, quel senso di attaccamento alla preghiera liturgica, vocale o silenziosa. L'età è compresa tra i 23 e i 65 anni. Quindi abbiamo anche giovani che desiderano fare approfondimento in seno a questa nostra associazione.

Contenuti: ci si attiene a quanto propongono i Consigli Nazionale e Provinciale in linea con i documenti e le indicazioni della Chiesa, in preparazione al Giubileo del 2000 (*Tertio millennio adveniente*).

GLI INCONTRI DEGLI ULTIMI ANNI

Grottaglie:

— marzo 1996: relazione di padre Chimienti (gesuita) sulla Penitenza.

Anno 1996/97:

— Riflessioni sulla figura del TOM che è emersa dopo il Concilio Vaticano II.

— Lettura e riflessioni su alcuni passi del Vangelo e vari collegamenti con la Regola e le Costituzioni del Terz'Ordine.

— La preghiera: vocale e contemplativa.

— Il ruolo dell'animatore della fraternità.

— Ritiri di Avvento e di Quaresima.

— Ricentrare la propria vita nella figura di Gesù: punti di riflessione: 1) la passione per il Regno; 2) la conversione.

— Lettura e riflessioni su alcuni passi del Vangelo e vari collegamenti con la Regola e le Costituzioni del Terz'Ordine.

— La preghiera: aspetti della preghiera vocale e contemplativa.

— Il gruppo efficace: 1) riflessioni sull'immagine della fraternità che emerge dalle Costituzioni e dal Direttorio; 2) quale deve essere il ruolo dell'animatore di fraternità e su quali elementi deve puntare.

Anno 1997/98:

— In cammino verso il Giubileo.

— Riflessioni sullo Spirito Santo attraverso la Parola di Dio.

— Lo Spirito Santo fonte di carismi: di ieri e di oggi; riflessioni personali attraverso domande specifiche.

— Approfondimento della spiritualità di San Francesco di Paola. Esperienza carismatica dell'Ordine con riferimento ai laici minimi. Lavoro di gruppo: confronto di carisma tra il Primo e il Secondo ramo dell'Ordine. Modi diversi di interpretare il carisma.

Anno 1998/99:

— Dio Padre: riflessioni attraverso la lettura della Regola del TOM. Vangelo di Luca, cap. 15: *Figliol prodigo*.

— Lavori di gruppo attraverso domande di riflessione.

— Elementi essenziali per vivere il Giubileo.

— Spiritualità e spiritualismo: approfondimento specifico e differenze di suddette terminologie

Longobardi:

— Aprile 1996: « Tertio millennio adveniente », penitenza, conversione, missione; riscoperta del Battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana.

— 9 febbraio e 9 marzo 1997: la Cristologia; Gesù è il Cristo, il servo, il Figlio di Dio: i vangeli di Mt, Mc, Lc, Gv presentano Gesù ognuno in modo diverso. La Pasqua; le testimonianze evangeliche; la Resurrezione.

Per il ritiro spirituale di Avvento '97 a Paola abbiamo affidato il tema sulla « Penitenza » ad una giovane terziaria della fraternità di Paola (Loredana Soria) e ad un'altra giovane, della fraternità di Paterno Calabro (Silvana Vetere) il momento di preghiera; lo stesso metodo è stato adottato in Quaresima '98 con il tema « La preghiera », presentato da Antonio Cariati, delegato provinciale alla formazione: queste due esperienze hanno arricchito sia i relatori che gli uditori.

Per l'anno sociale 1998/99 abbiamo proposto:

— Riflessione sui punti 49, 50, 51 della T.M.A.

— « Ritorno al Padre di tutti », lettera pastorale del card. Carlo M. Martini.

— « Dives in misericordia », lettera enciclica di papa Giovanni Paolo II.

— « Mostraci il Padre e ci basta », lettera pastorale dell'Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. Giuseppe Agostino.

— Il *Pater noster* dal Catechismo della C.C. dal n° 2759 ss.

Per l'anno 1999/2000:

— La Trinità: « ...l'obiettivo sarà la glorificazione della Trinità, dalla quale tutto viene e alla quale tutto si dirige, nel mondo e nella storia ».

— Riscoperta del sacramento dell'Eucaristia (TMA n. 55).

— Sarà evidenziata la dimensione ecumenica e universale del Sacro Giubileo (TMA n. 55).

— Dal Catechismo della C.C., parte I, sez. II, n. 232 s.

— Dalla Regola del T. O.:

Cap. I,1: « Perciò, innanzitutto, siete esortati ad osservare fedelmente i precetti di Dio e della santa Chiesa, ad onorare con devota riverenza l'unico Dio in tre Persone, ad amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze sopra ogni cosa ».

Cap. II,8.

* * *

CORSI DI FORMAZIONE (F) E RITIRI SPIRITUALI (RS)

Taranto:

— 21 nov. 1999 (F); 5 dic. 1999 (RS); 6 febr. 2000 (F); 9 aprile 2000 (F) *; 4 giugno 2000 (F).

Longobardi:

— 7 nov. 1999 (incontro di preghiera); 28 nov. 1999 (F); 19 dic. 1999 (RS); 16 genn. 2000 (F); 13 febr. 2000 (F); 12 marzo 2000 (RS); 9 aprile 2000 (F) *.

* Visto che le due date di incontri coincidono, si è pensato, in seno all'ultimo Consiglio Provinciale, di far sì che i partecipanti calabresi si rechino a Taranto o a Grottaglie per fare comunione e unità di preghiera: si vorrebbe, in pratica, fare in modo che le tre realtà di questa provincia si incontrino e preghino insieme. L'unità e la comunione si possono ottenere solo incontrandosi. Lo stesso faranno il prossimo anno le fraternità di Puglia e Basilicata, venendo a Longobardi.

Abbiamo deciso di inserire, a fine giugno di ogni anno, un incontro per discutere problemi e programmare l'anno seguente. Per questo convegno annuale invitiamo sempre qualche persona, religiosa o laica, che ci illumini su un argomento scelto dal Consiglio.

1) 14-15 giugno 1997, a Grottaglie, p. Claudio Pera ci ha parlato su « Vita Consecrata », esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II.

2) 27-28 giugno 1998, a Grottaglie, Antonio Cariati e terziari della fraternità di Sambiasse hanno sviluppato il tema « Il carisma del Terz'Ordine dei Minimi ».

3) 11-12 settembre 1999, a Paterno Calabro, il prof. Pietro De Leo, dell'Università della Calabria, ci ha parlato su « Il terziario minimo, alla sequela di San Francesco di Paola, nella vita sociale seguendo la Regola ».

La fraternità di Sambiasse in questi ultimi anni ha indetto dei convegni di studio sui Presidenti della loro Fraternità che si sono distinti, anche nella vita sociale e nell'ambiente di lavoro, per il loro stile di vita di terziari minimi: Antonio Cataldo, avvocato e sindaco; Gianni Renda, avvocato; Basilio Sposato, magistrato.

La 15^a giornata della Fraternità a Paola, dello scorso 15 maggio 1999, ha avuto come tema « Ripartire dal Padre »: una giornata vissuta interamente di preghiera.

Noi del Consiglio Provinciale vogliamo ringraziare il Primo Ordine, il Secondo Ordine e il Consiglio Nazionale per l'aiuto morale e spirituale che ci fornite, sperando che questo nuovo secolo veda il T.O.M. più attivo, non solo esteriormente e che dalle nostre azioni, dai nostri modi di dire e di fare ci riconoscano come veri Minimi, veri Figli di San Francesco di Paola.

La formazione nella Provincia di Gesù-Maria

di *Margherita Borasi*

La nostra Provincia comprende le Fraternità che vivono la loro vita fraterna nelle città di Genova, Oneglia (Imperia), Civitavecchia, Cagliari e Rimini.

In un mondo diventato così piccolo grazie ai mezzi di comunicazione sempre più rapidi ed efficaci, anche il nostro T.O.M. ha potuto percorrere, specie in questi ultimi anni, itinerari formativi sulla stessa linea, suggerita in prevalenza dal Consiglio Provinciale e dal Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Provinciale ha conosciuto momenti di incontro più frequenti e perciò più proficui. Gli incontri hanno favorito una maggior conoscenza tra i membri del Consiglio, una maggior collaborazione e una migliore informazione sulle realtà da cui essi provengono. Si sa che lo scambio delle idee è sempre un elemento che imprime novità e vivacità alle proposte che ne scaturiscono.

Il Consiglio Provinciale si è dato una stile, un modo di agire, ed ha quindi cercato di farlo vivere allo stesso modo alle varie fraternità della Provincia.

Questo modo di pensare e di vivere la vita associativa si è espresso e si esprime attraverso momenti e strumenti che nel tempo hanno dimostrato la loro validità.

I contenuti che sempre animano le riflessioni, le proposte, le attività traggono fedele ispirazione da al-

cuni punti per noi di fondamentale importanza, perché costitutivi della nostra spiritualità:

1) la condivisione di un carisma unico e ricco di grazia;

2) una Regola e delle Costituzioni a cui fare sempre riferimento;

3) la « comunione » fra noi laici ed i religiosi e religiose dell'Ordine, per realizzare insieme quella parte del regno di Dio che il Signore sembra averci affidato.

Dicevo più sopra dei momenti e degli strumenti ed ora passo a proporli brevemente.

Abbiamo un giornalino di collegamento, IO-TU-NOI, con il quale due o tre volte all'anno ci parliamo e ci comunichiamo gli itinerari formativi e gli appuntamenti importanti. Vi sono inoltre riportati lettere, messaggi, descrizioni di avvenimenti e feste che si verificano nelle varie fraternità.

I « Corsi di formazione », tenuti di regola nel mese di febbraio di ogni anno, ci riuniscono per svolgere in misura più allargata una delle tematiche proposte per l'anno sociale:

— Itinerario per i Prenovizi;

— Vita di gruppo;

— Contenuti e dinamiche del Consiglio di Fraternità.

Per quest'anno ogni Fraternità è invitata a:

— riflettere e rispondere alle domande dell'« *Instrumentum Laboris* » in preparazione al Capitolo generale;

— creare un « itinerario di noviziato » con la collaborazione di tutte le Fraternità;

— inserirsi nel clima del Giubileo con atteggiamenti di « conversione a Dio », di riconciliazione con i fratelli, di gesti di carità, che possono scaturire anche da atti di ascesi personale.

Da un breve « excursus » con le varie fraternità, possiamo ritenere che un po' tutte abbiano approfittato delle indicazioni date dal Consiglio Provinciale e, seppur con tempi diversi a seconda delle varie situazioni locali, stiano provvedendo a risponderne.

Osserviamo che fare proposte precise e dettagliate torna utile alle fraternità per il loro cammino e lascia spazio anche al compimento di altre attività che vengono decise autonomamente in ogni ambito.

A conclusione di tutto poniamo la nostra Provincia di Gesù Maria e l'intero T.O.M. nel cuore della Trinità e sotto lo sguardo del Suo Fondatore San Francesco di Paola perché possa percorrere le strade nuove che lo attendono.

AI SUPERIORI

CONFRATELLI E CONSORELLE

TERZIARI E AMICI

AUGURI DI

BUONA PASQUA

La formazione nella Provincia di S. Maria della Stella

di *Agnese D'Amore*

La mia esperienza di delegata provinciale alla formazione è molto limitata a causa dei pochi incontri avuti con le altre fraternità.

Le difficoltà riscontrate sono state ampiamente illustrate già dal Presidente del Consiglio provinciale in corso, nella relazione preparata in occasione del Congresso nazionale di Sacrofano.

L'esperienza di cui posso relazionare, l'ho avuta partecipando a degli incontri di formazione con la fraternità di S. Maria ad Martyres di Salerno. Infatti, alla preparazione del programma che si sta svolgendo, in occasione dell'anno giubilare, partecipano di volta in volta a turno quasi tutti i confratelli. Essi, poi, riportano le loro riflessioni, preparate sotto la guida del Padre assistente, nella riunione della fraternità.

In questo modo tutti possono intervenire e diventare parte attiva, sciogliendo molti dubbi e correggendo informazioni sbagliate.

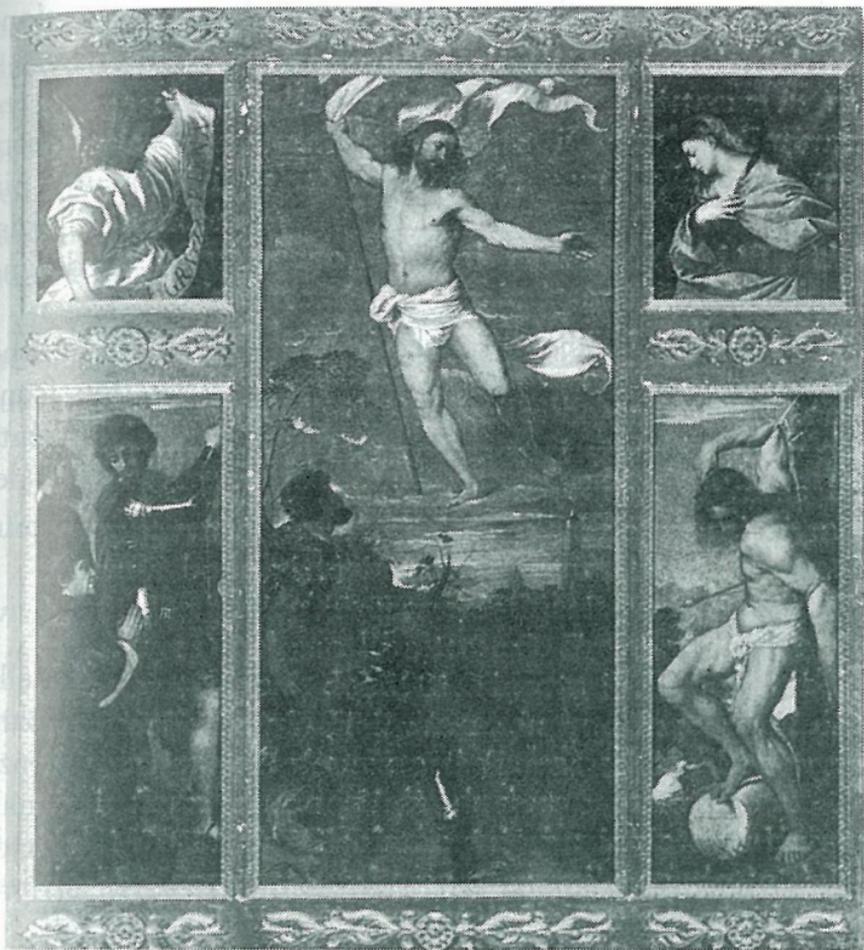
Nella fraternità di Benincasa, alla quale appartengo come Presidente, l'importanza della formazione è simile, ma è ancora più difficile avere la partecipazione piena dei confratelli che in maggioranza ancora non sono aperti alle innovazioni.

Per me, come delegata alla formazione, sarebbe molto importante avere più incontri a livello provinciale, perché bisogna prima formarsi bene per essere

in grado di formare. L'esperienza che stiamo facendo a Pozzano è molto positiva, anche se la partecipazione agli incontri è scarsa e non sempre assidua per varie difficoltà, fra le quali gli impegni di lavoro e la mancanza di mezzi di trasporto.

Spero che il prossimo consiglio provinciale possa essere messo in condizione di lavorare meglio, così che tutte le fraternità ne possano ricavare maggiori benefici.

Vi saluto e abbraccio fraternamente.



Quaresima per sempre

di P. Cataldo Di Maio

La spiritualità dei Minimi è la penitenza evangelica che nella « vita quaresimale » perpetua, assunta come voto (per i frati e le monache di clausura) e come semplice stile di vita (per i laici minimi), trova la sua espressione ed attuazione.

E' molto proficuo avere presenti nella memoria ed approfondire le linee portanti di una intera esistenza condotta « come si vive in Quaresima », sia per una più convinta e gioiosa pratica del carisma da parte dei Terziari, quanto per una più efficace diffusione del medesimo nella Chiesa.

E' l'obiettivo che le seguenti riflessioni si propongono di raggiungere, tenendo dinanzi agli occhi le due icone bibliche da cui è ispirata la Quaresima e la conseguente vita quaresimale: Israele in cammino verso la terra del Canaan e Gesù penitente nel deserto.

In viaggio verso la patria

La prima dimensione della vita quaresimale è quella « itinerante », sperimentata dal popolo eletto peregrinante verso la Terra promessa. Essa consiste nella coscienza e sensibilità tipiche degli esuli e dei viandanti, i quali si sentono cittadini del luogo in cui si trovano o percorrono, in quanto stranieri, interessati e diretti verso la loro vera patria.

Per noi credenti e pellegrini come gli ebrei, la patria vera è il Regno di Dio, che superando i limiti del tempo e dello spazio terreno, attinge l'infinito e l'eterno.

Abbiamo così una coscienza ed una sensibilità che ci fanno vedere le cose e gli eventi della vita con distacco e senso di non appartenenza, perché effimeri e non pertinenti alle realtà trascendenti della nostra casa, quelle che speriamo e attendiamo di raggiungere al termine del percorso.

Questo atteggiamento Gesù lo ha vissuto per sé e lo ha insegnato agli altri, quando ha proclamato la beatitudine dei poveri in spirito destinati al Regno dei cieli.

La progettualità dei « poveri in cammino » è rivolta primariamente ai beni di lassù, non esclude tuttavia l'attenzione per le realtà dell'esilio terreno, trattate però con la convinzione che si tratta di « vanità delle vanità » di non propria appartenenza.

Coscienza, sensibilità e progettualità del « viandante », trovano in Francesco di Paola un riscontro eccellente. La sua vita longeva scorre tra un viaggio e l'altro, per terra e per mare, tutta protesa verso quei lidi eterni di gioia e di felicità di cui avvertiva un'esaltante beatitudine nei suoi frequenti sospiri: « Dio Carità, Dio Carità ».

In silenzio ed ascolto

Icona dominante della Quaresima è Gesù nel deserto, dove si ritira per un periodo non breve di preghiera e di digiuno, in preparazione alla sua vita pubblica.

Colpiscono, in questa condizione esistenziale, il silenzio e l'assenza di persone, piante e cose che rendono favorevoli l'ascolto, la meditazione e la preghiera.

Una vita di Quaresima perpetua implica di conseguen-

za un atteggiamento abituale di silenzio esterno (il tacere di suoni e rumori), e di silenzio interno (assenza di preoccupazioni ed agitazioni). Ciò è possibile anche se ci si trova in situazioni opposte come avviene in città, purché ci si adoperi con i dovuti accorgimenti a creare le condizioni di deserto.

E il silenzio provoca l'ascolto, l'attenzione a Dio che parla quando tutto tace, servendosi dei segni del creato, dei tempi, degli uomini, della Parola e della Chiesa.

E l'ascolto provoca la preghiera come risposta di fede e di amore a Colui che ha parlato, caratterizzando così l'esistenza quaresimale come un dialogo costante tra un Padre che attende a braccia aperte e un figlio che cammina verso di Lui speditamente con le orecchie aperte ai suoi richiami.

Il nostro Santo è una icona eloquente di questo atteggiamento di dialogo con Dio, quando lo immaginiamo nella selva di Paola immerso in una natura amica che con lui e per lui, novello assisiato, canta al Creatore l'eterna lode della creatura: « Laudato sii mio Signore ».

In austerità e solidarietà

Ritornando alla prima fonte d'ispirazione biblica della Quaresima, Israele in cammino, c'è da rilevare che il suo avanzare verso la patria della Terra promessa avviene tra stenti, sacrifici e rinunzie inimmaginabili, secondo le esigenze imposte dal percorso. Risparmio e non spreco, sobrietà e non lusso, l'accontentarsi del necessario per sopravvivere senza la ricerca di inutili comodità, costituiscono le qualità di vita di gente che conosce bene l'arte di arrangiarsi e di tirare a campare.

D'altra parte, come naviganti di una stessa barca di-

retti al medesimo porto, gli ebrei tra di loro dovettero certamente avere rapporti di solidarietà e di reciproca comprensione, aiutandosi gli uni con gli altri. Il dialogo e la comunicazione a tutti i livelli, lo spirito di corpo costituiscono la norma, con le prevedibili eccezioni, di una vita di gruppo condotta all'insegna della condivisione.

018 Un simile comportamento si traduce in stile di esistenza quaresimale, praticando la comunione, partecipazione, fraternità come carità, virtù cristiana che con il digiuno e la preghiera costituisce l'anima o l'essenza della Quaresima.

87 Francesco di Paola, « Santo della carità », vicino e solidale con tutti, specialmente con i più bisognosi che trovavano in Lui un padre, un amico e un protettore, è profeta ed antesignano della « civiltà dell'amore », attuabile soltanto a condizione di un regime di vita austero e rinunciatario ad ogni forma di individualismo e di sopraffazione.

I profeti della Quaresima

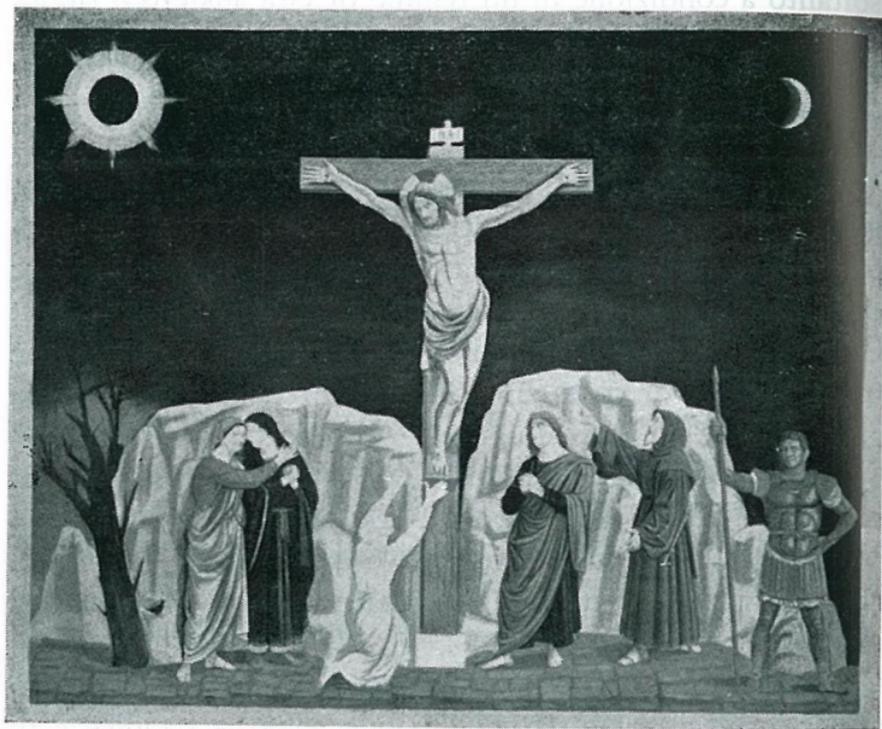
All'alba del terzo millennio ci troviamo tutti omologati e conglobati dai potenti mezzi di comunicazione, informatica, scienza e tecnica; divisi e selezionati invece dalla cultura, religione, politica e condizione economica. Chi ci salverà dalle prevedibili conseguenze negative che un tale stato di cose comporta ai fini della pace e della giustizia che in tale situazione sono fortemente minate?

L'appello corale del Papa e degli uomini onesti responsabili dei destini dei popoli è alla solidarietà fra tutti i popoli, ad una cultura mondiale e conseguente civiltà del risparmio e dell'austerità, per venire incontro ai poveri ed ultimi del mondo.

Se la pace è un bene primario e questa si ottiene ripristinando la giustizia da cui dipende come sua radice e di

cui è frutto, tutti gli stati dovrebbero sentirsi coinvolti dal problema ed attuare quei valori che abbiamo definiti quaresimali e che riguardano l'ascolto del grido dei poveri, il risparmio e talvolta i sacrifici per una solidarietà universale che assicuri a tutti il minimo necessario di sopravvivenza.

Ai laici minimi, profeti della Quaresima, è demandato il compito di testimoniare e diffondere nel mondo la cultura quaresimale derivante dal loro carisma, l'unica che passando ai fatti potrà risolvere concretamente l'annoso problema di una buona qualità di vita sul pianeta terra, non privilegio di pochi, ma diritto e dovere di tutti.



Il « fuoco » nella Sacra Scrittura e nella vita di San Francesco di Paola (II)

di Antonio Cariatì

3. Il fuoco per Francesco di Paola è un elemento come tanti altri, pacifico e domabile: basta avere fede, e di questa lui ne aveva tanta nel Signore.

Francesco fu visto dai paolani come un fanciullo veramente inviato da Dio a tracciare sulla terra una strada per tutti i popoli: e già dal concepimento, secondo una tradizione, sulla casa dei d'Alessio apparvero delle fiamme e s'udirono melodie; nessuno seppe spiegarsi tali fenomeni se non con le vicende di poi, lungo il crescere del ragazzo e l'esecuzione delle sue scelte, che lo porteranno alla corte più potente e temuta d'Europa.

Il 27 marzo 1416 per i coniugi d'Alessio è un giorno memorabile: la loro umile casa si riempie di gioia e tutto torna nella serenità.

Già dalla nascita Francesco viene paragonato a Geremia:

Ger 1, 5-8:

*« Prima ch'io ti formassi nel grembo, ti ho
[conosciuto
e prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato;
profeta per le genti ti ho costituito ».*
*Ma io risposi: « Ah! Signore Dio!
Ecco: non so parlare perché sono ragazzo! ».*
*Il Signore mi rispose:
« Non dire: "sono ragazzo",
perché ovunque ti invierò dovrai andare*

*e tutto ciò che ti ordinerò dovrai riferire.
Non temere di fronte a loro
perché con te ci sono io a salvarti.
Oracolo del Signore! ».*

Quando Francesco, all'età di dodici anni, viene portato dai genitori nel convento dei Padri Minori di San Marco Argentano, per l'adempimento del voto fatto a San Francesco d'Assisi, c'è già in lui una predisposizione alla preghiera, alla solitudine, alla meditazione. Ha già dentro di sé quella grazia che il Signore gli ha donato col Battesimo. E in questo convento rivela tutta l'eccezionalità che ci può essere in un bambino puro e tutto dedito a Dio.

Un giorno accadde che dovendo mettere il fuoco nel turibolo in sagrestia, i frati mandarono Francesco a prenderlo in cucina: *« Egli volò ad eseguire il comandamento, e giuntovi, non trovando dove riporlo, né seco avendo portato alcun vaso in che metterlo, e conoscendo d'altronde il bisogno che n'era in chiesa, prese con le ignude sue mani le brage, e come se rose fossero, portolle senza veruna offesa. I religiosi che lo videro, e non senza nuova meraviglia, lo interrogarono, come mai ciò fatto avesse; rispose: perché dimenticai di portar meco il turibolo, quando andai a prendere il fuoco, Iddio mi ha suggerito questo mezzo per supplirne il difetto ».* (Da *La Vita di S. Francesco di Paola*, di G. M. Perrimezzi, capo III, p. 18).

Altro miracolo, sempre a S. Marco Argentano, attinente il cibo: poiché era assente il cuciniere, il Superiore volle mettere alla prova Francesco e lo incaricò di preparare il desinare per i frati. Tutto contento, Francesco accetta quest'incarico, ma si dedica ugualmente ai soliti esercizi di pietà di tutti i giorni e agli altri servizi. Avvenne che pose *« la pentola sopra la cenere, ma senza accendervi il fuoco, perocché tempo*

ancor non era di apparecchiare le imbandigioni. Intanto andò in chiesa a far le sue parti con Dio; e quindi estasi sì lunga gli sovraggiunse, che per lunghissima pezza si stie fuori di sé medesimo. Venuta l'ora del desinare, niuna vivanda trovarono quei Padri apparecchiata in cucina, né tampoco sapeano dove si trovasse Francesco che fare ne dovea l'apprestamento. E però comanda il Superiore che si cerchi, e trovatosi, che a lui si conduca. Dopo molte e ripetute ricerche, in fine in una cappella si rinvenne tre palmi elevato da sopra la terra; e non sì tosto ascoltò della obbedienza il nome, che di repente al Superiore appresentossi. Questi senz'altro dirgli, avvisandosi forse di alcuna meraviglia, lo invitò solo ad entrare in refettorio e di starsi ad aspettare il cibo. Egli senza punto turbarsi, segnò di croce la pentola, e tutto trovossi in ordine ».

❖ I biografi narrano, dice il Roberti (p. 110), che una volta lo spirito del male lo assalì sotto le parvenze di procace beltà femminile, e che egli, per spegnere l'ardore incipiente della concupiscenza, si tuffò nelle acque gelide del ruscello, come già S. Benedetto, per vincere la stessa prova si era gettato tra le spine. I medesimi aggiungono che una colonna di fuoco apparve sopra l'angelico giovane, quasi a manifestare la bella vittoria da lui riportata.

❖ Mons. Domenico Taccone-Gallucci (vescovo di Nicotera-Tropea) nel suo libretto « S. Francesco di Paola e il suo Santuario », del 1901, riporta il miracolo della fornace: « *Entrando Egli stesso in una fornace di calce, mitiga immediatamente il fuoco; ed in altre occasioni, le fiamme non gli producono nocumento* ».

❖ Nel 1470 Mons. Girolamo Adorno inviato dal papa Giulio II a constatare alcune cose sulla condotta della piccola comunità degli eremiti di fra Francesco, che era stato accolto devotamente dai buoni religiosi, parlando

della Regola e dell'eccessivo rigore di un perpetuo quaresimale digiuno, che avrebbe dovuto imporsi secondo il progetto del Santo, fu spettatore di un nuovo prodigio. Era d'inverno e Francesco, per non fare soffrire all'ospite il freddo di tale stagione, fece portare nel suo stanzino un piccolo braciere. Quando dunque ebbe egli finito di parlare, « sua risposta fu il prendere colle mani una manciata di quelle vive brage; ed ispirato dice: *“A chi ama veramente Dio, niuna cosa è difficile a fare, e niente difficile a soffrire”* ». L'Adorno si getta ai suoi piedi in segno di devota umiltà verso la grande figura di Francesco.

I Testi n. 6, n. 16, n. 25 e n. 60 del Processo Cosentino riferiscono del miracolo della fornace ardente.

A ricordo del miracolo, sul luogo stesso della fornace, i frati del santuario eressero una cappella, dove anticamente, al Venerdì, si recavano a recitare le litanie del Santo (Perrimezzi, *Vita An.*, vol. I, p. 106).

In questa stessa fornace pare sia avvenuto il miracolo di Martinello, l'agnellino tanto caro a S. Francesco. Tale fatto non è riscontrabile in nessun teste dei processi, quindi si tratta di tradizione orale. Un giorno gli operai, o mossi da fame o da ingordigia, l'uccisero e lo mangiarono e a nascondere il furto ne gettarono la pelle e le ossa nella fornace ardente. Più tardi Francesco, informato dell'accaduto, ne rimase dispiaciuto. Senza perdere la sua calma abituale, assicurò gli astanti che Martinello era così ubbidiente, che avrebbe udito la sua voce, ovunque si fosse trovato. Difatti, recatosi dinanzi alla fornace, lo chiamò per nome: « Martinello, vieni fuori! ». Il mite e fedele agnello rispose subito, come sempre, alla nota voce e vivo e belante ne uscì fuori per correrli incontro.

Un'altra volta, narra il biografo coevo, Francesco attendeva con altri operai a far del carbone nelle adiacenze del convento. Da qualche tempo la carbonaia

era stata ricoperta di terra, quando il Santo si avvide che da crepacci apertisi, erompevano lingue di fuoco. Senza la minima esitazione, egli con la più grande naturalezza, vi si mette sopra con le piante dei piedi nudi, e intanto chiama fra Fiorentino, lì presente, perché vi porti ancora della terra a ricoprirli. In tal modo vennero successivamente otturate le varie crepe ed egli non riportò nemmeno una scottatura.

A Paterno Calabro Francesco rinnovò lo stupendo prodigio della fornace ardente. Testimoni presenti al fatto meraviglioso, asseriscono che un giorno in cui, forse per la veemenza del fuoco, le pietre da calcinare cominciavano a rovesciarsi, egli si cacciò intrepidamente in mezzo alle fiamme, e dopo aver aggiustato l'angolo pericolante, ne uscì del tutto illeso.

Più ammirabile ancora è la ripetizione, giuridicamente confermata, di questo prodigio in persona di un suo religioso. Una fornace di calcina, accesa già da qualche giorno, minacciava di rovinare. Il Taumaturgo, accorso al pericolo, porge il suo bastone ad un religioso ivi presente (al quale la tradizione dà il nome di fra Santolino) e gli ordina per carità di entrare senza timore a ripararvi con un puntello il guasto che vi si era prodotto. Santolino non esitò ad obbedire e il Signore permise che ne uscisse incolume, senza presentare la più lieve ustione.

Il teste 64, Bernardino di Florio di Paterno, riferisce questo celebre episodio della vita di Francesco:

« Item dixit che in quello medesimo tempo edificando lo loco in Paterno dicto frate Francisco vinne uno frate nomine frate Antoni Scuzetta de li ordini deli minori lo quale predicando in Paterno sempre initio lo predicare honesto modo reprehendia et mordia la vita, et modi de dicto frate Francisco. Et uno di essendo andato dicto frate Antonio da frati Francisco stando appresso lo foco dicto frate Antoni incommen-

zava ad reprendre lo vivere de dicto frate Francisco quale senza respondere cosa alcuna, distise le mano allo foco et le empio de brasa vivissima voltatese a dicto frate Antoni tenendo dicta brasa in mano per uno ben pezo li dixè per carità scaldative. Quando dicto frate Antoni vidette questo miraculo se inginocchiò in terra adorando per Santo, et li voleva basarli pedi. Quale frate Antoni de lo ordine prefato minore era homo da bene et de bona vita ».

Anche il teste 72, Francesco Coco di Paterno, riferisce lo stesso episodio.

Dalla *Vita* del Roberti (pp. 597 s.) riporto la descrizione di un altro significativo esempio del rapporto di Francesco con il fuoco. Gli sta molto a cuore la scrupolosa osservanza della vita quaresimale perpetua, per cui ricorre al miracolo per convincere chi ancora persisteva a non emettere il quarto voto.

« Il 28 marzo, in cui ricorreva la Domenica delle Palme, la febbre, secondo un testimonio (è il teste 38 del Processo Tournonense, padre Leonardo Barbier) cominciò ad aumentare; e così continuò nei giorni seguenti, durante i quali rifiutò ogni conforto, sia di alimenti più atti a rifocillare le sue forze, sia di riposo meno breve e disagiato.

La mattina del Giovedì santo, primo di aprile, in una saletta attigua alla sagrestia, convocò tutti i religiosi della comunità per dar loro le sue paterne istruzioni ed i suoi estremi ricordi. Il p. Du Vivier, e dopo di lui molti altri biografi, hanno avuto cura di riferirci il discorso che, alla vigilia della sua morte, il santo Patriarca volle tenere ai suoi figli diletti; prima che, novello Giacobbe, li benedicesse... stando alla relazione manoscritta del discepolo anonimo, dobbiamo ritenere che Francesco tornasse a raccomandare ai suoi frati la fedeltà alla regola, del voto quaresimale, che parecchi, specialmente tra gli anziani, non avevano ancora pro-

fessato. Il Santo Fondatore conosceva le esitazioni di costoro, i quali, pur volendo osservare quella dura astinenza, non intendevano obbligarsi con voto. Usava perciò ogni impegno per riuscire, con l'aiuto di Dio, a distruggere quelle ripugnanze.

...Francesco aveva finito appena di parlare, quando il braciere che riscaldava la stanza, essendosi arroventato, appiccò il fuoco all'assito sottostante. Tutti i presenti, più che intimoriti, rimasero un po' sconcertati, e mentre si davano da fare per spegnerlo, il Santo, con disinvoltura, lo prese tra le mani e disse loro: «Siate certi, o fratelli, che non è più difficile a chi ama Dio osservare quanto gli ha promesso, di quello che sia a me il tenere nelle mani questo fuoco». E così, infatti lo tenne, finché non giunse un frate recante alcuni mattoni, sopra i quali lo depose. A questa vista i frati caddero in ginocchio ai suoi piedi, e, piangendo di commozione, gli promisero di osservare inviolabilmente tutte le loro obbligazioni ».

Il fuoco è stato l'elemento e il segno che ha accompagnato Francesco di Paola dall'inizio alla fine della sua vita. Ma era il fuoco del suo amore verso Dio che lo accompagnava. Il fuoco era per Francesco di Paola, novello Francesco d'Assisi redivivo, una creatura di Dio, « fratello fuoco », da trattare con ogni riguardo e rispetto. Solo così ha potuto avere obbedienza da questo « fratello », che a volte diventava minaccioso verso il prossimo o per la continuazione dei lavori dei conventi.

Prendiamo anche noi un po' di quelle braci fra le mani per sentire tutto il calore che Francesco di Paola vuole trasmetterci, per fare anche noi come fra Santolino le riparazioni alle crepe della nostra vita nella famiglia, sul lavoro, nella comunità in cui viviamo i nostri giorni.

(fine)



NOTIZIE

“MINIME,”

DALLE VARIE FRATERNITÀ

ROMA / S. Andrea delle Fratte

La signora **Antonietta lavazzi** e la signora **Rosa Maria Gomez**, concluso l'anno di prova, il 30 novembre u.s., giorno dell'Apostolo S. Andrea, Patrono della nostra Parrocchia, hanno professato dinanzi al Rev.mo P. Generale, **P. Giuseppe Fiorini Morosini**, la Regola che il Santo Patriarca Francesco di Paola ha lasciato ai fedeli che vivono nelle loro famiglie, nelle loro case. Erano presenti numerosi confratelli del Terz'Ordine dei Minimi.

La preparazione all'Anno Santo e all'Avvento, ha dato loro l'occasione propizia per riflettere ancora più profondamente nello spirito della S. Regola, che invita alla preghiera, al raccoglimento, al sacrificio gioioso, alla conversione.

Auguriamo fervidamente alle nuove Consorelle che l'imminente Anno Santo sia un tempo d'impegno nella costante tensione alla perfezione indicata da Gesù e che il S. Padre S. Francesco ha tenuto ferma per tutta la sua vita.

Lo scorso 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, quattro novizi: **Romano Zamagna, Ivana Alessandri, Maria Pia Pasquinelli e Iole Marchini**, hanno esaudito il loro desiderio di far parte della Famiglia del Terzo Ordine dei Minimi. Alla S. Messa delle ore 10, davanti a numerosi fedeli, il Padre Superiore, **P. Pietro Manca**, ha officiato la cerimonia. I quattro novizi, visibilmente commossi, hanno dichiarato ad alta voce di accettare ed attendere alla Santa Regola del nostro Fondatore San Francesco di Paola, entrando così a pieno titolo nella Famiglia dei Terziari Minimi.

Il 24 gennaio u.s., giorno dedicato a San Francesco di Sales, patrono del Terzo Ordine, la nostra Fraternità ha accolto, con grande gioia, per l'anno di prova due novizie: **Anna Gnola e Carla Gessi**. La cerimonia è avvenuta durante la S. Messa delle ore 9, anche questa celebrata dal Padre Superiore P. Pietro Manca.

Ringraziamo il Signore e San Francesco, nostro Fondatore, per averci dato un poco di ossigeno.

Il Terzo Ordine non si ferma, ma cresce anche per l'impegno e la volontà del nostro Superiore e di noi tutti: « saremo operai nella vigna del Signore », volentieri, umili e fecondi di ogni bene.

Gli auguri fattici, in occasione delle Feste Natalizie, dal Padre Provinciale **P. Vittorio Garau** e dalla Fraternità di Genova-Santuario per « Un millennio di crescita spirituale qualitativa e numerica » cominciano a dare i loro frutti.

Ringraziamo nuovamente il Signore e... speriamo con l'aiuto di San Francesco di continuare con questo ritmo e questa intensità.

TARANTO / Parrocchia S. Francesco di Paola

Lunedì 21 giugno 1999 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Fraternità. Hanno presieduto la Presidente nazionale, **Gabriella Tomai** ed il nostro P. Assistente, **P. Cosimo Trivisiani**.

La Presidente nazionale ha spiegato ai presenti diritti e doveri del terziario, nell'adempiere alle operazioni di voto. Ha infine evidenziato l'interpretazione genuina al diritto del voto espressa dal Padre Reverendissimo del nostro Ordine.

A votazione terminata sono risultate elette consiglieri: sig.ra **Lattaruli Delia**, sig.ra **Mariagrazia Pignatelli**, sig.na **Gentile Maria**, sig.na **Santoro Luisa**, sig.ra **Sardella Rita**; indi si è proceduto alla votazione per la Presidente, onde è risultata eletta la sig.ra **Lattaruli Delia**.

Si ringrazia la sig.na **Calabrese Teresa**, Presidente uscente, che con impegno ha condotto la fraternità in questi anni.

Luisa Santoro

CATONA / Santuario S. Francesco di Paola

Come avviene dal 1998, anche quest'anno la nostra comunità ha festeggiato le consorelle che hanno professato nel 1952.

Esse sono: Amodeo Maria, Zuco Carmela, Tripodi Eugenia, Calabrese Maria, Misiti Maria, Romeo Maddalena, Richichi Maria, Crisalli Angela, Morabito Serafina e Lo Faro Domenica.

I festeggiamenti sono stati preceduti dal triduo in onore di S. Francesco di Sales, svoltosi nei giorni 21-22-23 gennaio. Il giorno 24 c'è stata una solenne concelebrazione dei nostri religiosi **P. Baldassarre Mari** e **P. Casimiro Maio**, con la partecipazione di numerose terziarie e fedeli.

Durante la celebrazione sono state consegnate alle consorelle festeggiate, dalle mani del P. Assistente, **P. Baldassarre Mari**, le pergamene e una corona del Rosario. Dopo la cerimonia religiosa, nei locali dell'attiguo salone, si è svolto un rinfresco durante il quale confratelli e consorelle abbiamo vissuto insieme un momento di agape fraterna.

* * *

Nel mese di gennaio la nostra comunità è stata colpita da due lutti. Sono infatti decedute due nostre consorelle: la signora **Polimeni-Barilla Angelina** e la signora **Famà-Iannò Vittoria**. La signora **Angelina Barilla** era una delle più anziane di professione. Di lei, senza tema di essere smentiti, si può dire che il Santuario era la sua casa. Donna gentile, disponibile, affettuosa che col suo comportamento ha edificato e dato esempio a coloro che l'hanno conosciuta. Chi scrive ha avuto modo di apprezzarne le virtù e di avvalersi dei suoi saggi consigli. La signora **Famà Vittoria**, anch'essa terziaria fra le più anziane, era una donna di elette virtù. Entrambe hanno saputo esprimere la profonda fede in Cristo, l'amore per la Madonna e la devozione per il nostro Santo Taumaturgo Francesco di Paola. Possa il Signore accoglierle nel suo Regno glorioso.

Anna Pisano
delegata stampa

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a « **Charitas** ».
 - La quota per il 2000 è di **L. 25.000**.
 - Inviateci **in tempo utile** « Notizie Minime ».
- Aggiungete **L. 20.000** per ciascuna fotografia.



PIERO DELLA FRANCESCA: Risurrezione

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (U. S. P. I.)

Finito di stampare aprile 2000 - « La Tipografia »

Via Mesula, 12 - 00158 Roma - Tel. 06.41.73.32.85

